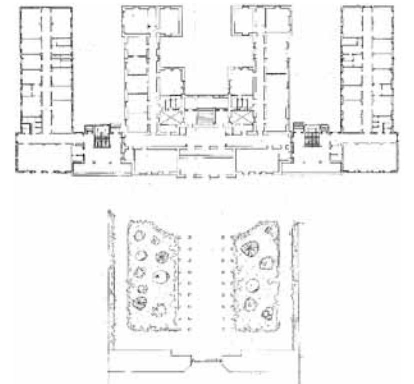
Sede della Facoltà di Agraria

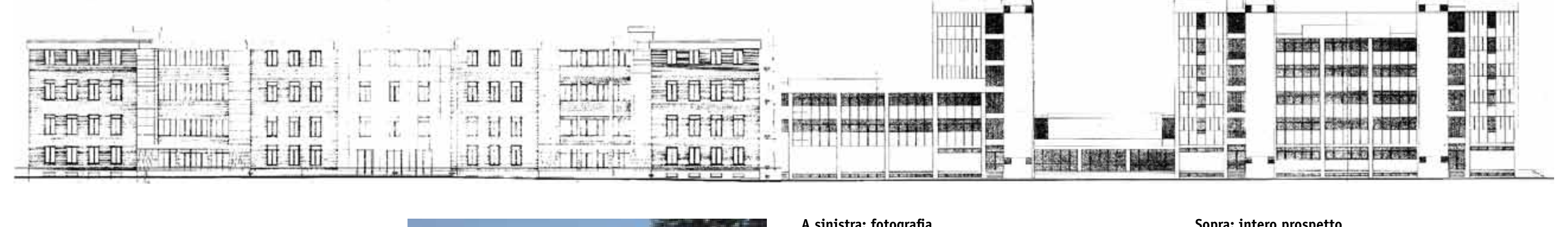
1948-1954
Genio Civile
1963-1968 (primo ampliamento)
R. Gasparri
1971-1979 (secondo ampliamento)
V. Chiaia, R. De Vita, R. Gasparri, P. Masini, G. Straub



Da sinistra: foto dall'alto della Facoltà di Agraria, 1967; pianta del piano terra del progetto di ampliamento della Facoltà, 1962.

Nel '39 l'Università acquistò in enfiteusi alla Stazione Agraria Sperimentale di Bari un suolo di quasi 2.500 mq sito sulla provinciale Bari-Capurso, contiguo alla proprietà Balbiani. Nello stesso anno furono affidati all'Impresa Muciaccia i lavori di costruzione del primo corpo di fabbrica, subito interrotti a causa del conflitto bellico. Nel '42 fu stipulata con la stessa Stazione una convenzione per la cessione in uso perpetuo di un'ulteriore parte del terreno (oltre 14.000 mq) attiguo all'area già acquistata. Al termine della guerra ripresero il lavori di costruzione della sede su progetto approntato dal Genio Civile. Successivamente nell'aprile del '48 fu redatta una nuova convenzione tra la Stazione Agraria e l'Università, che "disciplinava con spirito di reciproca comprensione i rapporti di cessione di una parte del Podere Balbiani all'Università". L'edificio fu consegnato il 12 maggio 1952 ma la sua piena utilizzazione non fu possibile in quanto mancavano molti infissi, non vi era disponibilità di energia elettrica e si doveva infine provvedere alla sistemazione dell'ingresso, del piazzale antistante e della recinzione.
Il completamento si ebbe nell'anno accademico 1953-'54 anche con la costruzione, a sud del palazzo, di un capannone adibito a sala prove e officina.
Il primo nucleo della Facoltà ha una configurazione planimetrica ad "U" e si sviluppa su tre piani oltre al seminterrato.
Nei primi anni Sessanta, a causa dell'ampliamento dei corsi di studio e all'accrescimento del numero degli studenti iscritti, si provvide ad effettuare modifiche al fabbricato per ricavare nuovi spazi.
Con l'attuazione della "Legge Stralcio" sul "Piano della Scuola", all'aumentato numero di insegnamenti corrispose un primo finanziamento per l'ampliamento della sede.
La soluzione adottata, su proposta della stessa Facoltà (progetto dell'ingegnere R. Gasparri), comportò l'aggiunta di due ali simmetriche con pianta ad "L" affiancate, sul lato corto, al fabbricato esistente.
Questo progetto implicò l'acquisto di nuovi suoli. I due nuovi corpi a struttura sidero-cementizia furono innestati al corpo centrale, posizionando gli ingressi nei punti di inserimento, in modo che il vano scale potesse rappresentare un collegamento verticale unico e comune, in grado di conservare la distribuzione interna eguale.
La distribuzione si ripete medesima per ogni piano, escluso il seminterrato destinato a deposito materiali, laboratori e servizi generali. L'accesso ad ogni singolo dipartimento è consentito, mediante la scala e l'ascensore, attraverso una vetrata d'ingresso che introduce al corridoio diviso in due tronchi innestati a "T" rispettivamente alla zona didattica e a quella scientifica. Sul primo tronco di corridoio si affacciano le aule con una capienza di circa 100 posti, sale attrezzate per lo studio oltre ai servizi igienici. Con il secondo tronco del corridoio si accede ad una serie di ambienti destinati a direzione, stanze per docenti e ricercatori, segreteria e laboratori di ricerca. Il completamento del '63 portò la superficie coperta della Facoltà da 5.500 mq (nel '48) a quasi 11.500 mq.
Ancora nel '65 fu acquistata un'ulteriore area di circa 25.000 mq, con accesso da via Amendola, e comprendente villa Sbisà e il terreno circostante in cui furono installati padiglioni e impianti sperimentali per alcuni Istituti della Facoltà. Nel '68 fu poi portata a termine la sopraelevazione dell'edificio centrale. Nel 1971 fu progettato un nuovo ampliamento che vide a metà degli anni Settanta la costruzione di un complesso affiancato al lato nord del palazzo e la sopraelevazione delle due ali Nord e Sud esterne al corpo centrale.
Il nuovo edificio realizzato dall'Impresa Matarrese di Bari su progetto dell'Ufficio Tecnico Speciale (R. Gasparri e P. Masini), con la consulenza di V. Chiaia, R. De Vita e G. Straub, è costituito da due corpi di fabbrica paralleli (erano tre nel primo progetto del '73) comprendenti ciascuno un piano cantinato, un piano rialzato e cinque piani superiori. Il collegamento tra il nuovo edificio e l'esistente è ottenuto tramite una piastra trasversale a due piani che si unisce all'esistente mediante passerelle coperte.
Le due nuove ali longitudinali sono collegate tra loro mediante un gruppo di aule grandi sovrapposte (tra cui l'Aula Magna) a cui si può accedere sia dai corpi longitudinali che mediante scale indipendenti. L'altezza massima raggiunta dall'ampliamento supera di poco i 23 m.

Da sinistra: prospetto principale e foto dello stesso a metà degli anni '50; sotto: fronte ampliamento, anni '60.



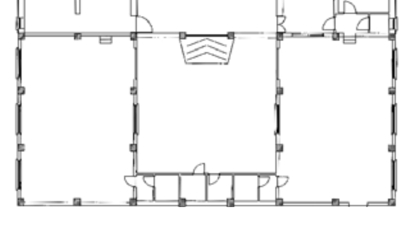
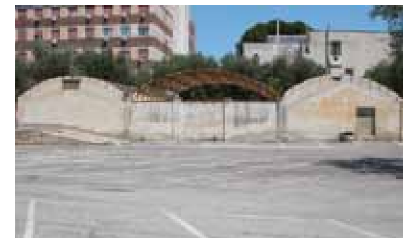
A sinistra: fotografia dell'ingresso della Facoltà su via Amendola.

Sopra: intero prospetto principale della Facoltà, lato est; sotto: foto del cantiere dell'ultimo ampliamento.

Capannone Ex Meccanica Agraria

1954
R. Gasparri

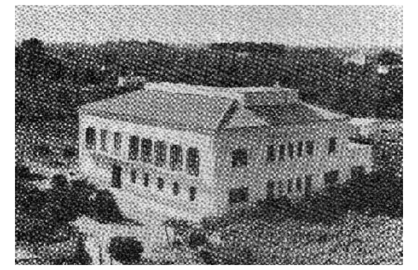
Il capannone, costruito nella prima metà degli anni '50, era sede dei laboratori dell'ex istituto di Meccanica Agraria; in particolare vi era una sala prove motori accreditata per la certificazione di macchine motrici agricole. Il manufatto è stato dismesso nel 2005 a seguito dello smantellamento, a fini sanatori, della copertura in fibro-cemento. Questa fu eseguita in eternit su orditura portante appoggiata sullo spessore della muratura perimetrale. L'edificio, che occupa una superficie di circa 500 mq, si suddivide in tre campate coprendo una lunghezza totale di 27 m e una larghezza di quasi 19 m. A seguito della dismissione fu ipotizzato un progetto di riqualificazione del fabbricato che ne destinava la funzione a luogo di ristoro.

Da sopra: vista dall'alto, pianta e foto del prospetto dei capannoni.

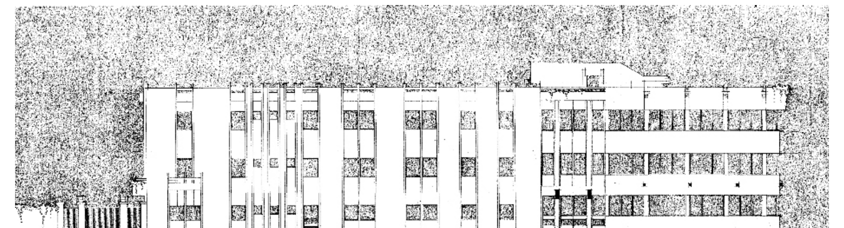
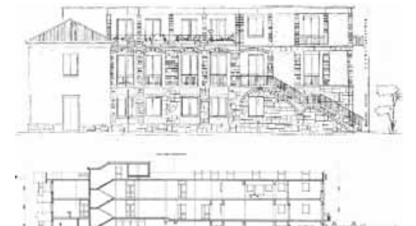
Museo Orto Botanico e sez. BV del DBPV

1955
Ufficio Tecnico dell'Università
1963 (primo ampliamento)
R. Gasparri
1974 (secondo ampliamento)
F. De Mattia, P. Masini



L'Istituto di Botanica alla fine degli anni '50 (foto Ficarelli).

Nel 1955 l'Università acquistò, nell'allora via Salerno (l'attuale via Amendola), un'ampia zona di terreno della quale, una parte con relativa villa, fu destinata ad Istituto ed Orto Botanico. Nello stesso anno la villa fu completamente trasformata ed adattata alle esigenze del nuovo Istituto e il prospiciente suolo agrario di circa 5000 mq fu adibito all'impianto dell'Orto Botanico. L'ingresso all'Orto fu realizzato al lato orientale del vecchio edificio con un accesso carrabile ed uno pedonale più limitato da cui si accede ad un ampio spazio arborato che fa da atrio e ingresso al Museo. In seguito, a metà degli anni Sessanta, a causa dell'accresciuto numero degli studenti e dell'aumento dei corsi di studio, così come delle attrezzature di ricerca, si pensò ad un progetto di espansione sia planimetrica che altimetrica dell'edificio. La prima ipotesi di ampliamento è del 1963 su progetto dell'ingegnere Roberto Gasparri; questa prevedeva l'aggiunta di un corpo di fabbrica delle dimensioni di 6,70x6,40 m in corrispondenza dell'angolo Nord-Ovest, e la sopraelevazione di due piani in corrispondenza della zona Sud-Ovest (dove vi era solo il piano terra), e di un piano nella zona Nord-Ovest (dove vi era piano terra e primo piano).
Successivamente si provvide ad un nuovo progetto di ampliamento che fu assegnato agli ingegneri Francesco De Mattia e Piero Masini, a metà degli anni Settanta.
La cubatura dell'intero intervento risultò di circa 13.500 mc, suddivisi in tre categorie distinte di lavori: ristrutturazione (quasi 5.800 mc), sopraelevazione dell'edificio esistente (oltre 1.700 mc) ed ampliamento (circa 6.000 mc). Tale scelta fu presa onde evitare la demolizione dell'esistente che avrebbe danneggiato le attività didattico-scientifica dell'Istituto oltre agli impianti dell'orto Botanico immediatamente adiacenti. I lavori di ristrutturazione furono previsti oltre che per coordinare la distribuzione generale degli ambienti e dei servizi con l'ampliamento, in funzione di una più razionale attività dell'Istituto, anche per rafforzare la stabilità delle murature portanti del vecchio edificio e renderle atte a sopportare i carichi che si sarebbero aggiunti con la sopraelevazione di un piano sulla porzione occupata dai tetti. La parte ampliata fu collegata all'edificio esistente sul lato Ovest e articolata in modo tale che nel punto di massima sporgenza non distasse più di 16,50 m dall'allora costruendo edificio destinato a "casa dello studente", prospiciente nel medesimo lato Ovest. Tale soluzione fu presa al fine di non occupare la pur minima parte del suolo attrezzato ad Ortobotanico. Il piano seminterrato fu destinato ai servizi tecnici quali la centrale termica e riserva idrica ed inoltre ai depositi di materiale afferente al Dipartimento ed una camera di germinazione. Il piano terra fu invece destinato ad aule di lezioni ed esercitazioni con relativi laboratori.
Sullo stesso piano fu prevista l'abitazione del custode. Al primo piano, nella zona ampliata, fu collocata la biblioteca con relativa sala di consultazione, mentre in corrispondenza della zona preesistente furono disposti gli studi dei docenti, la sala riunioni e i laboratori. Infine il secondo ed ultimo piano fu destinato ad accogliere gli studi per la ricerca con annessi laboratori sperimentali tra cui un laboratorio.

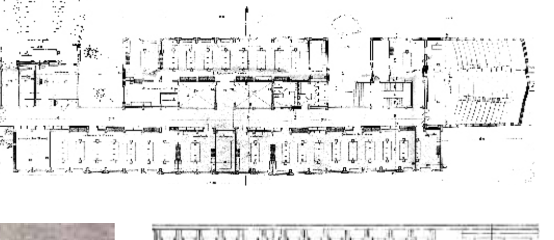



Sopra da sinistra: prospetto nord, prospetto ovest (primo ampliamento) e sezione longitudinale (secondo ampliamento); a sinistra: pianta del piano terra (secondo ampliamento), 1974; sotto da sinistra: foto prospetto nord e foto storica prospetto sud.

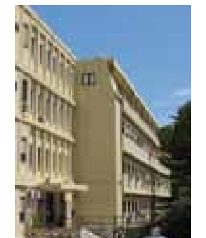
Sede Dipartimento di Chimica

1955-1962
A. Petrignani, G. Signorile Bianchi
R. Gasparri (direzione lavori)

Nel '55 fu indetta dall'Università degli Studi una licitazione privata per la "esecuzione delle opere occorrenti per la costruzione del fabbricato a sede dell'Istituto di Chimica". La gara fu aggiudicata dalla Ditta Enrico Albinati & F.llo di Roma che ne realizzò la costruzione in due fasi, su progetto di Achille Petrignani e Giuseppe Signorile Bianchi. L'edificio fu terminato nei primi anni '60 sotto la direzione lavori dell'ingegnere R. Gasparri; inizialmente fu predisposta una volumetria complessiva del fabbricato pari a 13.700 mc, ma che a seguito di sostanziali modifiche in ampliamento, fu portata con variante al progetto originario ad oltre 24.000 mc. Durante il corso dei lavori, infatti, presumendo altre possibilità di bilancio e soprattutto l'attuazione del programma previsto dalla legge 3/2/"57 n.15, l'Università varò nuovamente il progetto pur mantenendo ferme le cifre di spesa stanziate, per cui con la stessa somma si decise di costruire tutto l'edificio, ampliandolo al piano attico, ma limitando le rifiniture esterne.
Il complesso, costruito su un lotto di forma pressoché rettangolare di lunghezza 112 m e larghezza 32 m, ha la forma di un pettine allungato, con un fronte di quasi 100 m.
Un nuovo ampliamento fu predisposto alla fine degli anni Sessanta; il "Palazzo della Chimica", infatti, a causa di esigenze didattiche e scientifiche, fu ampliato attraverso l'inserimento di nuovi corpi di fabbrica caratterizzati dal medesimo disegno compositivo del prospetto principale esistente. La costruzione fu realizzata dall'Impresa I.C.I.M. di Foggia che ne portò a termine i lavori nel marzo 1970, nuovamente sotto la direzione dei lavori dell'ingegnere R. Gasparri.
I prospetti sono intonacati e una fascia in travertino ne marca il basamento.
L'ingresso principale è segnato da una scalinata che consente l'accesso, in un grande atrio, ai corpi scala e ad un corridoio che porta all'aula magna, ai laboratori e agli uffici.



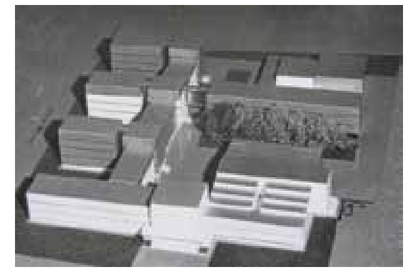
Sopra: prima ipotesi del progetto dell'Istituto di Chimica; a destra: pianta del piano terra.



In senso orario: l'Istituto di Chimica in fase di costruzione nel gennaio '57 (foto Ficarelli); disegno del progetto di A. Petrignani; prospetto di ingresso; scorcio del fronte principale.

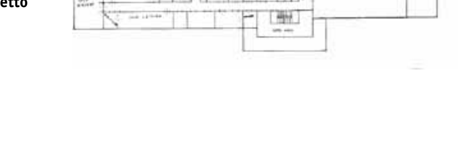
Sede Dipartimento Interateneo di Fisica

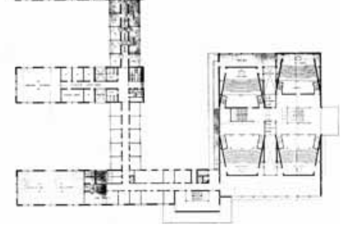
1963
M. Checchi
1965-1980 (ampliamenti)
M. Checchi



L'edificio è stato realizzato nel 1963 su progetto dell'architetto Marcello Checchi ("interprete sul piano edilizio-architettonico - come egli stesso dichiara - delle disposizioni funzionali dettate dal prof. Michelangelo Merlin"). Si tratta di un complesso edilizio a "pettine" composto da un corpo di testata a Nord, comprendente anche il corpo aule, da cui si dipartano tre blocchi trasversali (erano previsti quattro nel progetto originario) che ne definiscono i "denti" aperti su via Amendola. L'attuale configurazione planimetrica e volumetrica è il risultato di numerosi ampliamenti a cui tuttavia si è giunti mantenendo le originarie disposizioni del progetto di Checchi. Nel '63 infatti fu realizzata solo la testata d'ingresso con il corpo aule e la prima porzione del corpo di collegamento destinata all'attività scientifica. Tale costruzione fu resa possibile grazie ad una assegnazione straordinaria ministeriale del '58. Tuttavia la limitatezza dello stanziamento comportò il sottodimensionamento dell'Istituto, impedendo l'assolvimento delle normali mansioni didattiche e scientifiche. Infatti, già nel '63, anno della sua inaugurazione, fu richiesto con particolare urgenza al Ministero della Pubblica Istruzione lo stanziamento finanziario per l'ampliamento. Fu così predisposto un progetto globale che, pur consentendo parziali successivi ampliamenti sulla base delle disponibilità finanziarie, potesse garantire un armonico risultato funzionale e architettonico dell'insieme. Nel '63 l'Università degli Studi di Bari bandisce un concorso pubblico rivolto agli artisti italiani "per l'ideazione ed esecuzione di opere d'arte che - come si legge nel bando - costituiscano la decorazione della facciata e, ove se ne ravvisi la necessità, anche gli altri ambienti dell'edificio dell'Istituto di Fisica". Il fregio scultoreo (di 6,5 x 6 m) che tuttora caratterizza il prospetto principale dell'edificio è il risultato di tale concorso e fu realizzato nel 1965. Nella seconda metà degli anni '60, su progetto dello stesso architetto fu realizzato il prolungamento del corpo principale in direzione nord-sud con l'innesto di tre corpi di fabbrica trasversali; i quali, negli anni '80, furono sopraelevati di due piani.

In alto: plastico relativo al progetto di insieme del Dipartimento; a destra: pianta nucleo originario, anni '60; sotto: disegno prospetto nord principale.



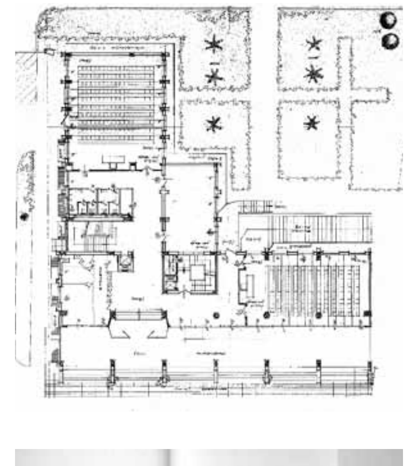
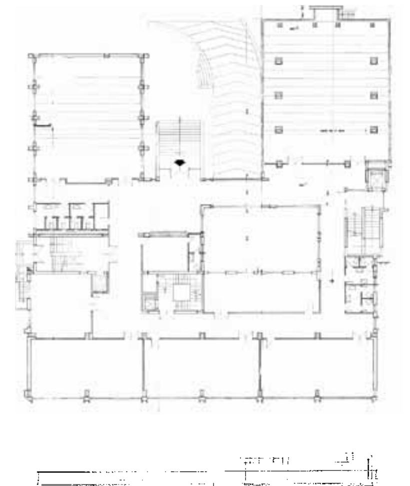


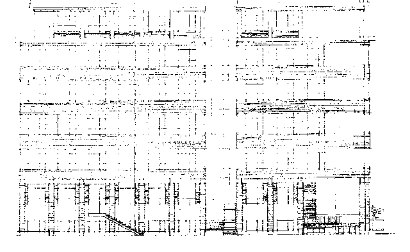
In senso orario: foto dell'ingresso del Dipartimento; pianta dell'attuale configurazione planimetrica; interno dell'atrio di ingresso.

Sede degli ex Istituti Biologici di Scienze

1963
P. Carbonara
1979-1982 (ampliamento)
C. Manera, P. Masini, A. Trentadue

Nel marzo 1963 il Consiglio dell'Università deliberò di affidare l'incarico per la progettazione della nuova sede degli Istituti Biologici della Facoltà di Scienze all'architetto Pasquale Carbonara. Nell'aprile del seguente anno il Provveditore Regionale alle Opere Pubbliche di Bari approvò il progetto relativo ad un fabbricato di due piani fuori terra, oltre il pianterreno ed il seminterrato. Ma l'Università, ritenendo che si potesse disporre di ulteriori finanziamenti, programmò di rielaborare il progetto. Sulla base di questa variante che introdusse nuovi piani in elevazione, il "Palazzo degli Istituti Biologici" venne realizzato a metà degli anni Sessanta.
Già nel decennio successivo fu ampliato e completato con l'aggiunta di una nuova ala. L'edificio originariamente aveva un impianto ad "L" e si suddivideva in un piano seminterrato, un piano terra e quattro piani in elevazione, oltre ad un piano attico, sviluppando una cubatura di circa 23.000 mc. Fu scelta una composizione dei fabbricati lineare e semplice (su modulo quadrato 6x6 m), determinando una coesistenza di linee e volumi con l'adiacente Facoltà di Agraria; la concordanza tra i due edifici fu resa ancora più efficace dal rivestimento in mattoni a vista.
Tale scelta trovava riscontro anche nella medesima soluzione adottata nei prospetti del vicino Collegio Universitario. A seguito dell'ampliamento e del completamento dell'edificio, eseguiti dagli ingegneri C. Manera, P. Masini e A. Trentadue tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80, l'asseto planimetrico cambiò configurandosi in un impianto ad "U". L'ampliamento comportò sia l'aggiunta di una nuova ala sia la ristrutturazione del piano rialzato dell'edificio esistente. Si ottenne così un collegamento più funzionale. Una passerella fu realizzata per collegare l'ala Nord con l'ampliamento. Il piano interrato, destinato in parte a depositi ed in parte a servizio degli impianti tecnologici, viene raggiunto dall'esterno tramite una rampa carrabile.
Nel seminterrato, oltre ai locali di servizio, trova posto il Museo di Zoologia. Il piano rialzato è destinato ad aule per esercitazioni e lezioni ed è sede dell'aula magna (190 posti). I restanti piani ospitano le stanze dei docenti e i laboratori di ricerca.

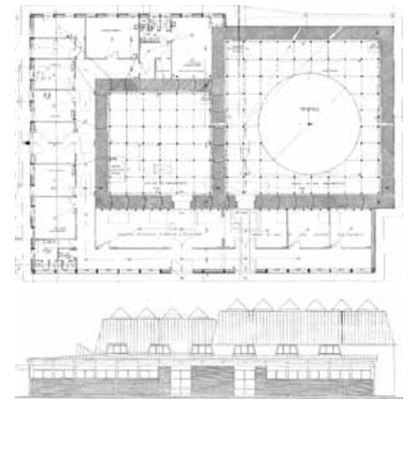


In alto da sinistra: pianta del piano terra del nucleo originario e pianta dell'attuale configurazione del palazzo; al centro: prospetto relativo alla prima ipotesi progettuale e prospetto attuale; a sinistra: foto del fronte est su via Amendola.

Sede ex Acceleratore di Fisica

1968
M. Checchi

Si tratta di un edificio realizzato nel '68 dallo stesso autore del dipartimento di Fisica, il padovano M. Checchi. Il plesso si caratterizza per la presenza di un vano bunker, centrale rispetto all'impianto planimetrico, pesantemente schermato per mezzo di una parete di oltre un metro in conglomerato cementizio. Il padiglione, che non accoglie più il "Generatore elettrostatico di Felici", si sviluppa al piano terra e comprende: l'ex sala dell'acceleratore, l'ex sala fasci, le stanze di controllo, i laboratori e i magazzini. La sala bunker è attualmente suddivisa in tre settori schermati con pareti di 50 cm ed è utilizzata per esperimenti a basso rischio radioattivo.
A servizio della sala vi è un carroponte (recentemente introdotto) della portata di 5 t. Attorno al bunker un corridoio di disimpegno consente l'accesso ai laboratori.
La copertura presenta 16 lucernari a forma piramidale con base quadrata di lato 230 cm ed altezza 120 cm. Il rivestimento in mattoni faccia a vista utilizzato nei prospetti richiama quello dell'adiacente dipartimento di Fisica. La superficie totale misura oltre 1.000 mq.

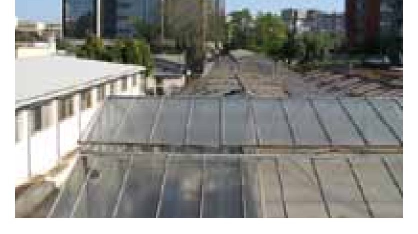


Sopra: pianta e prospetto della prima ipotesi progettuale dell'Acceleratore; sotto: foto del prospetto nord.

Serre della Facoltà di Agraria

Le prime serre della Facoltà di Agraria furono realizzate all'inizio degli anni '60 su finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, grazie all'attività del prof. A. Ciccarone. Le prime strutture denominate "Zenit", "Greppi" e "Marelli", prendono il nome dalle ditte costruttrici. La superficie delle serre che fanno capo all'ex Istituto di Patologia Vegetale è di circa 2.500 mq. Sono realizzate in ferro zincato e vetro.
Inizialmente il sistema di raffreddamento estivo era realizzato a mezzo di scorrimento di un velo d'acqua sulle superfici vetrose (l'impianto era munito di sistema di raccolta, raffreddamento dell'acqua ed erogazione della stessa); attualmente i sistemi di raffreddamento sono dati da serrande o da schermature con rete plastica, oltre che da condizionatori in testa e coda alle serre. L'altezza media delle serre varia tra i 3 e i 4 m, la dimensione è 6x20 m oppure 4x15 m. Altre serre e laboratori appartengono all'ex Istituto di Agronomia Generale e Coltivazioni Erbacee: si tratta di serre sperimentali climatizzate ed illuminate artificialmente. La superficie totale occupata dalle serre è di circa 15.000 mq.

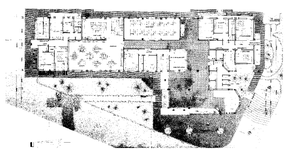
Alcune foto delle serre di Agraria.



Collegio Universitario "Benedetto Petrone"

1971-1979
P. Masini

L'istituzione del collegio nato come "Casa dello Studente" fu deliberata nel 1971 dal Consiglio di Amministrazione dell'Università. L'incarico per la progettazione fu affidato all'ingegnere Piero Masini, che ne portò a termine la costruzione alla fine degli anni Settanta. Alle fasi di costruzione del fabbricato si succedettero due imprese: l'Impresa Carpentieri per le strutture e l'Impresa Campanale per il completamento. Il suolo su cui insiste il complesso (inizialmente di proprietà dell'Ente Irrigazione, poi mutuato con un terreno di proprietà dell'Università di via Gentile), ha una superficie di 5.000 mq, delimitata a Nord e ad Est da altro suolo del Campus universitario e a Sud e a Ovest dal comprensorio delle Case Popolari, da cui si accede.
Il fabbricato, inserito con la sua volumetria nel piano di lottizzazione del Campus approvato dalla Regione, ha una superficie coperta di quasi 1.000 mq e una cubatura di 16.000 mc, ed una altezza di 17 m suddivisa in un piano rialzato e in tre piani tipo. Nel piano seminterrato, che si estende quasi per l'intera superficie dell'edificio, trovano posto oltre alla centrale termica e alla centrale elettrica, gli spazi destinati allo svago e ai giochi. Nel piano rialzato invece sono sistemati gli uffici, la direzione, la portineria, le Sale di ricreazione, di lettura e studio.
Gli alloggi per gli studenti sono dislocati nei tre piani superiori, ciascuno con 19 stanze: il collegio può accogliere 120 studenti ospitati in camere doppie aventi ciascuna un piccolo vano bagno.
Il fabbricato è servito da due scale, una principale e una di sicurezza.

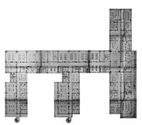


Dall'alto verso il basso: pianta del piano terra; prospetto ovest; foto del prospetto principale ovest.

Sede della Facoltà di Farmacia

1971-1979
G. Avallone, V. Chiaia, R. De Vita, P. Masini

Prima della sua definitiva configurazione l'edificio ha visto l'elaborazione di tre ipotesi progettuali, redatte da Vittorio Chiaia e Raffaele De Vita, agli inizi degli anni Settanta. Un primo progetto fu presentato nel febbraio del '71, nel quale erano state rispettate quasi tutte le richieste avanzate dalla Facoltà di Farmacia eccetto alcune riguardo l'ubicazione e l'utilizzazione di alcuni spazi; in risposta a tali richieste, il Comitato Tecnico presentò, nel giugno dello stesso anno, un nuovo progetto ma che fu categoricamente rifiutato dal Consiglio di Facoltà in quanto, a suo giudizio, venivano considerate la metà delle richieste avanzate dai docenti. Fu così presentata una terza variante che ancora una volta però veniva disapprovata dalla Facoltà in quanto "riuniva in sé tutti i difetti del primo e del secondo". A seguito di tali vicende il Consiglio di Facoltà suggerì di optare per il primo dei tre progetti. L'incarico per la progettazione esecutiva fu affidato alla fine degli anni '70, oltre che ai due progettisti, agli ingegneri Gerardo Avallone e Piero Masini, mentre la costruzione fu iniziata dall'Impresa Campanale di Bari e completata dall'Impresa Giovanniello & C. di Gravina.
Il palazzo è caratterizzato da una pianta a pettine, con due corpi di fabbrica (tre nel progetto originario) perpendicolari al corpo longitudinale. Il complesso è a forma di "F" se si escludono le aule laterali. I corpi trasversali comprendono il piano cantinato, il piano rialzato e tre piani superiori, mentre quello principale comprende un piano in più, il quarto, raggiunge l'altezza di circa 20 metri. In corrispondenza delle zone di incastro, tra i corpi di fabbrica, sono sistemate le scale e gli ascensori.
Al piano terra, dal lato opposto alle due ali trasversali, sono sistemate le aule didattiche, collegate tra di loro e il corpo longitudinale, da un porticato.
La dimensione totale dell'area coperta dell'edificio, computata al piano superiore di massima superficie è di circa 18.000 mq, mentre la cubatura dell'intero complesso è pari a poco più di 41.000 mc.
Al piano terra l'ingresso principale è sistemato nella testata ad Est del corpo longitudinale. In corrispondenza del due bracci trasversali sono ubicate la sala Laurea e Riunioni e la Biblioteca di Facoltà che comprende anche le Biblioteche del Dipartimento Farmaco-Chimico e Farmaco-Biologico. I primi tre piani presentano le medesime caratteristiche, ossia comprendono nel corpo longitudinale due laboratori didattici da circa 60 posti di lavoro ciascuno con i relativi servizi, mentre nei bracci trasversali, a cui si può anche accedere tramite scale di sicurezza esterne a giorno poste nella testata a Sud, trovano posto, per ciascun braccio, quattro laboratori di ricerca, otto studi per Docenti e Ricercatori, oltre a locali adibiti per la Direzione e per i Seminari. Infine, l'ultimo livello del corpo longitudinale, il quarto piano, accoglie altri due laboratori didattici con relativi servizi e sale per le esercitazioni. La costruzione dell'intero edificio è in cemento armato con rivestimento esterno in pannelli prefabbricati (granigliati di cemento) e infissi monoblocco in acciaio preverniciato a fuoco. Nel Programma triennale delle opere pubbliche dell'Università 2009/2011 è previsto l'ampliamento dell'ala mancante.



Sopra: disegno del prospetto nord; sotto: foto dell'ingresso della Facoltà.

In alto: foto del Palazzo della Facoltà in fase di costruzione, 1975; Da sinistra: impianto planimetrico e schema della prima ipotesi progettuale; sotto: scorcio del prospetto sud.

Sede Dipartimento di Matematica

1973-1979
V. Chiaia, R. De Vita, P. Masini

Il progetto per la costruzione del Dipartimento di Matematica fu approvato nel 1973: ma la realizzazione, su progetto esecutivo dell'architetto P. Masini, che riprese la tipologia di involucro del progetto originario di V. Chiaia e R. De Vita, risale alla fine degli anni Settanta e fu ad opera dell'Impresa Matarese di Bari. L'edificio è caratterizzato da una pianta a croce a lati disuguali. In tre dei quattro bracci formati della croce prendono posto le aule, di cui due, diagonalmente contrapposte, contengono 220 posti, mentre la terza, a due livelli (Aula Magna), ha una capienza di 390 posti. Le aule, che raggiungono un'altezza di quasi 11 m, sono individualmente servite da una scala esterna. Nel quarto braccio rimanente è sistemata, in corrispondenza del primo piano, una parte della biblioteca. Ogni ala della croce contiene un vano scala ed ascensori. Il corpo principale è dato da un piano rialzato, quattro piani superiori e presenta una progressiva riduzione dei bracci della croce nei piani più alti. L'altezza massima è di quasi 20 m, mentre la superficie coperta al piano superiore è di oltre 2.000 mq; la cubatura dell'intero stabile è pari a quasi 35.000 mc. Il piano interrato presenta un'ampia zona destinata a parcheggio, servita da due rampe, oltre ai locali tecnici. Il piano rialzato invece è costituito fondamentalmente da aule didattiche servite da un corridoio a croce che collega inoltre le quattro scale. L'accesso è regolato da dieci ingressi. Al primo piano trovano poste le due aule da 200 posti, la biblioteca, i vani destinati alle attrezzature di laboratorio, una sala riunioni, le stanze per i ricercatori e la segreteria. Al secondo piano sono allocati gli studi dei docenti, così come al terzo piano i quattro bracci della croce si riducono lasciando alle loro estremità quattro terrazzi. Questo accade anche al quarto piano dove le ali della croce continuano a ridursi e delle quattro scale ne giungono solo due. L'edificio è stato interamente realizzato in cemento armato, mentre le murature perimetrali di tamponamento sono costruite con pannelli prefabbricati. Nel 1979 gli stessi progettisti con l'apporto di P. Masini e V.L. Plantamura elaborarono gli esecutivi per l'ampliamento del Dipartimento.

In alto: disegni di progetto del '73, prospetto ovest e sezione della sede del Dipartimento; a sinistra: pianta piano rialzato, 1973.

Foto attuale e foto storica (fase di costruzione, 1975) del Dipartimento.

Palazzo di Scienze della Terra

1973-1978
V. Chiaia, R. De Vita, P. Masini
1978 (ampliamento)
V. Chiaia, T. Contursi, P. Masini, G. Prete, G. Straub, L. Taccagni

Il "Palazzo di Scienze della Terra" è caratterizzato da una pianta a pettine con due corpi di fabbrica (tre nel progetto originario di V. Chiaia, R. De Vita) posti trasversalmente rispetto ad un corpo longitudinale. La sua costruzione fu approvata nel '73 e portata a termine nei primi anni Ottanta dall'Impresa Matarese di Bari, sotto la guida dell'architetto P. Masini, con sostanziali variazioni rispetto alla prima ipotesi progettuale. Il fabbricato, suddiviso in un piano seminterrato, in un piano rialzato e in cinque piani superiori, è alto 23 m. Dei due corpi paralleli solo uno raggiunge tale altezza mentre l'altro si ferma al quarto piano. Alle testate delle rispettive ali sono sistemati i vani scala e ascensore. Sul lato opposto rispetto a quello dei due corpi trasversali è ubicata l'Aula Magna. Il piano seminterrato presenta un'ampia zona destinata a parcheggio, oltre ad un vasto spazio destinato ad ospitare materiale d'archivio e strumentazioni di monitoraggio, mentre, in corrispondenza dei corpi trasversali sono dislocati i depositi. Il piano rialzato è servito da numerosi ingressi che consentono l'afflusso alle tre aule da 50 posti del corpo longitudinale e alle aule più grandi situate lateralmente con ingresso indipendente. Al piano rialzato trova posto anche il Museo di Scienze della Terra. Al primo piano sono ubicati l'Osservatorio Geofisico, la direzione e la Segreteria Amministrativa del Dipartimento di Geologia e Geofisica, alcune aule, oltre a laboratori e studi. Il secondo piano, come il quinto, è destinato al medesimo Dipartimento ed ospita studi e laboratori didattici e scientifici.
Il terzo e il quarto piano sono destinati agli studi ed ai laboratori del Dipartimento Geomineralogico. La volumetria complessiva è di quasi 42.000 mc, se si considera l'ampliamento, redatto nel '78 dai progettisti V. Chiaia, T. Contursi, P. Masini, G. Prete, G. Straub e L. Taccagni, che ha comportato l'aggiunta di una piastra a due piani fuori terra destinata ad accogliere il Museo e la Biblioteca in corrispondenza della testata Nord del corpo principale. La costruzione del palazzo è in cemento armato con telaio a vista, mentre le murature perimetrali di tamponamento sono costruite con pannelli prefabbricati.

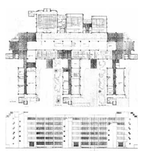
Sotto in ordine: pianta del piano terra a prospetto ovest del progetto del '79; il palazzo di Scienze fotografato dal lato ovest

Dipartimento DIB e Palazzo delle Aule

1990 (Dipartimento DIB)
V. Chiaia, V. Plantamura, D. Santangelo

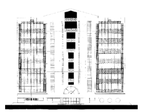
1990 (Palazzo delle Aule)
D. Di Bari, D. Santangelo

Gli edifici, realizzati negli anni '90, si collocano in maniera centrale rispetto alla superficie del Campus; presentano comuni caratteristiche strutturali e formali. Entrambi i prospetti sono rivestiti da pareti vetrate continue incorniciate da compagnature leggere prefabbricate e la struttura portante è in cemento armato. La sede del DIB (Dipartimento di Informatica) è stata progettata da V. Chiaia, V.L. Plantamura e D. Santangelo. L'impianto del corpo di fabbrica, sagomato ad "H", emerge rispetto ad una "piastra rettangolare" basamentale rivestita in basaltina rigata. L'accesso principale sul lato Sud è segnato da una voltina, a tutto sesto realizzata in pannelli di plexiglas. L'altezza complessiva del palazzo è di 30 m, mentre la volumetria totale è quasi pari a 35.000 mc. Il modulo adottato è di 1,20 mc. l'interpiano è di 4 m per i piani terra e Biblioteca in corrispondenza e di 3,65 m per i superiori. L'attività didattica è svolta per i primi quattro piani, mentre i quattro successivi sono destinati all'attività di ricerca, agli studi dei docenti, alla direzione e agli uffici amministrativi. L'edificio si caratterizza per la grande flessibilità impiantistica e funzionale; gli ambienti degli ultimi piani infatti sono tramezzati con pareti mobili. Sia la fase di progettazione sia quella di costruzione dell'edificio è stata gestita dall'agenzia Edil.pes.
Il progetto del Palazzo delle Aule è a firma dell'architetto D. Di Bari e dell'ingegnere D. Santangelo. Nato come centro polifunzionale, per ospitare gli spazi della didattica, la biblioteca, la mostra laboratorio di chimica e vari servizi inerenti la ricerca, oggi accoglie principalmente la didattica in 4 aule (delle 8 previste nel progetto originale) da 250 posti e lo spazio destinato ad archivio generale comprendente quello dell'Ufficio Tecnico dell'Università.
La pianta di forma rettangolare presenta un'impostazione simmetrica in cui l'asse di simmetria, individuato da un grande vano scala, determina la disposizione delle aule distribuite su due livelli.



Sopra: pianta del piano rialzato e prospetto est nel disegno della prima ipotesi progettuale del '73;
sotto: il palazzo in fase di costruzione.

A sinistra sulla prima colonna: foto del lato nord del Dipartimento di Informatica; prospetto ovest del palazzo delle Aule e vista di insieme; sopra: disegno del prospetto nord e pianta del piano primo del Dib.



Sede della Facoltà di Biotecnologie

2003-2005
A. De Flamineis, M.T. Mazzitelli
V. Giannuzzi (structure)

La destinazione d'uso è quella di Centro servizi alla residenza, con parcheggio e mercato coperto, ma la gran parte degli spazi sono disposti a sede della Facoltà di Biotecnologie. Il progetto è stato redatto nel 2003, per la parte architettonica dall'Ing. A. De Flamineis e dall'arch. M.T. Mazzitelli, per la parte strutturale dall'ingegnere V. Giannuzzi dello studio Vitone Associati. La realizzazione, ad opera dell'Impresa Mazzitelli, su committenza della SO.GE.A, è stata portata a termine nel 2005. L'edificio si compone di sei piani, di cui tre interrati (destinati a parcheggio e depositi) e due corpi di fabbrica fuori terra, di cui uno a due piani di proprietà Comunale, l'altro, a tre livelli con destinazione servizi alla residenza. Il piano terra è destinato ad attività commerciale, mentre il primo e secondo sono destinati a servizi ed uffici. Un ambiente a doppia altezza interamente vetrato segna l'ingresso principale su via Fanelli. Il primo e il secondo piano hanno una superficie di circa 1.800 mq. Le strutture portanti sono in cemento armato, i rivestimenti esterni sono in piastrelle di gres.

Dall'alto verso il basso: pianta del piano primo; prospetto su via Omodeo; sezione longitudinale; fotografia dell'ingresso della Facoltà.

Vincenzo D'Alba, Francesco Maggiore

Edifici dell'Università degli Studi di Bari presenti nel Campus

08

PROGETTO T.E.S.S.
TESI EUROPEE
SPERIMENTALI INTERUNIVERSITARIE

IL PALAZZO DELLE BIBLIOTECHE
TEORIA, STORIA E PROGETTO
IPOTESI PER IL CAMPUS UNIVERSITARIO DI BARI

FONDO FRANCESCO MOSCHINI
ARCHIVIO A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA
PER LE ARTI, LE SCIENZE E L'ARCHITETTURA

A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA

FONDAZIONE GIANFRANCO DIOGUARDI

Mario Adda Editore